

«La donna che tu, malvagio, hai abbandonato alle belve vive ancora, e tu vorresti accettare questo fatto con indifferenza?».

Come un fiume di parole in piena ti sei rivolta a lui, il tuo amante appassionato, lasciandoti risuonare in un urlo strozzato da singhiozzi troppo a lungo trattenuti.

«Come pensavi che avremmo vissuto questi giorni? Costretti in una casa di pochi metri quadrati: tu, io, i nostri rispettivi figli che si odiano... con tuo figlio, la cui presenza mi rende inquieta. Lo sai cosa è accaduto l'altra notte con Laura, vero? O non hai sentito le sue grida mentre lei lo implorava di smettere di chiamarla "obesa mangia-lardo", pizzicandole la *cicchetta* che le spunta dai fianchi? Come puoi non vedere? Come riesci a interessarti solo e unicamente di te stesso?»

Mi hai preso con te e mi hai portato lontano dai miei affetti; mi hai chiesto di mettere in un angolo meschino il mio passato e io l'ho fatto, solo per te, perché ti amavo... sei riuscito a farmi sentire indispensabile, desiderata, "vista", per la prima volta nella mia vita».

Intanto, lacrime di rabbia rigavano invisibili le tue guance arrossate mentre le tue esili braccia si agitavano nell'aria come farebbe un direttore d'orchestra durante l'esecuzione di un brano *vivacissimo*. La tua esplosione di parole riproponeva, però, una scena già vista. Con il padre di Laura era stato così: ti aveva lasciato credere che la sua esistenza si reggesse su di te, tu che «sai fare tutto in casa, o comunque meglio di come lo saprei fare io», o sempre tu a cui «poi, di la verità, queste faccende piacciono»! In fin dei conti, chi ti ha mai dato la possibilità di affermare il contrario, che in realtà di andare ogni sabato a fare la spesa o di innaffiare ogni mattina le piante in balcone, anche quando eri in ritardo per recarti a lavoro, non ti piaceva affatto? Ma la probabile verità è che, anche qualora qualcuno te lo avesse chiesto, tu avresti risposto che ti rendeva felice occupartene, perché ti sentivi "completa" mentre rassettabi le stanze impolverate, stiravi e riordinavi ogni indumento nel suo apposito cassetto, mentre cucinavi il pranzo e poi la cena, e poi ancora un altro pranzo e un'altra cena. Questo microcosmo casalingo offriva un significato alla tua presenza nel mondo: il tuo posto era lì, in casa, tra montagne di panni da lavare e le pagine di storia che Laura aveva da studiare; il tuo lavoro? Beh, un'appendice non indispensabile per l'economia familiare.

«Arianna, voglio svelarti un segreto! Lo sai che la storia che ogni mattina ti ripeti, quando spalanchi gli occhi e fissi il soffitto cercando invano le forze per levarti in piedi, è una palese menzogna? Che se credi che l'unico motivo che hai per sentirti indispensabile è quello di essere utile a tuo marito o a tua figlia è perché, fin da piccola, questo è ciò che hanno voluto farti credere? Lo sai che esistono anche altri modi per stare al mondo senza che la tua coscienza debba subire alcun duro colpo? Puoi essere madre, puoi essere moglie, puoi essere ciò che vuoi, Arianna, l'importante è che tu lo voglia davvero e che sia stata tu a scegliere il tuo posto».

Queste parole miste di rimprovero ed esortazione ti risuonavano dentro ma tu, sorda, proseguivi imperterrita a recitare il copione di brava moglie e madre premurosa, fino al giorno in cui un imprevedibile evento ti aveva svelato il vero volto, amaro, delle cose. Luca, tuo marito, l'uomo che in pubblico non perdeva mai occasione di elogiare le innate doti domestiche che soltanto una "vera" donna come te possiede, ti aveva confessato di amare un'altra donna – probabilmente più "vera" di te – e di volere il divorzio. Quel mondo in cui sapevi dove stare ti era crollato di colpo sulle spalle, gettandoti in un vuoto senza fondo dal quale temevi non saresti più uscita.

Invece, pochi mesi dopo hai incontrato Lorenzo: il padre di un compagno di classe di Laura, anche lui separato, che con la sua disinvolta eleganza aveva saputo far tornare il sorriso sul tuo volto e il tuo cuore a battere più forte di prima. Non mancava occasione in cui ti adulasse con un mazzo dei tuoi fiori preferiti o ti sorprendesse con un romantico week-end al mare; il suo ardente fascino ti avvolgeva in un caldo abbraccio riportandoti in salvo: eccolo, il tuo nuovo posto nel mondo!

Ma, di lì a poco, proprio questo mondo in cui ti eri ritrovata ha deciso di fermarsi facendosi beffe di te. Nei primi giorni di marzo, annunciata la notizia di una quarantena collettiva che avrebbe costretto l'intera popolazione a guardare il mondo dalla finestra, tu e Lorenzo avete preso l'imprudente decisione di trascorrere quei giorni a venire insieme, sotto lo stesso tetto, con i vostri rispettivi figli, voi che non avevate mai convissuto prima e che da quel giorno vi sareste trovati a condividere ogni secondo di lunghe interminabili giornate sempre uguali a sé stesse.

Alle cene nei più lussuosi ristoranti della città si andavano sostituendo fastidiose incombenze da inseguire lungo gli angusti corridoi della vostra minuscola casa. Capitava che fosse il candido immobilismo del tuo amante ad invitarti ad occupartene, quando, terminata la cena, si alzava da tavola lasciandoti nella solitudine di piatti vuoti e sporchi; oppure il suo fare subdolamente lusinghiero che a colpi di «se non lo fai allora non mi ami» attraeva la tua esistenza all'interno di un ingranaggio domestico già noto: eccoti di nuovo lì, Arianna, la piccola rotella arrugginita da uno sfinimento fisico e mentale quotidiano, a cui, nell'eccezionale circostanza di una vita trascorsa perennemente in casa, erano negate anche le poche ore d'aria del recarsi in ufficio a lavorare.

«Mi sono fatta carico di ogni faccenda da quando viviamo insieme, te ne rendi conto? Dalla spesa al piatto sempre pronto a tavola, di seguire i ragazzi coi compiti... e poi, scusami se ho anche io un lavoro da portare avanti, quel lavoro che giudichi una perdita di tempo che mi distrae dal "resto"! E anche cosa sia questo "resto" l'hai deciso tu, come ogni cosa in questa casa, e io così non posso più andare avanti» con queste parole ti sei scaraventata su di lui, con i pugni stretti quasi a voler scagliargli addosso tutto quel carico che non sopportavi.

«Io non ci sto più, Lorenzo! La tua assenza mi toglie l'ossigeno poco alla volta. Ieri sera ho trovato Laura che piangeva chiusa in bagno, rannicchiata sul pavimento, stretta in un angolo in cui appariva così piccola... Dopo aver insistito l'ho convinta a parlarmi. Tuo figlio si è ancora una volta preso gioco del suo peso: "Ingozzati adesso, cicciona schifosa!" le ha urlato rovesciandogli un'intera vaschetta di gelato addosso. E noi, dove eravamo? Chi sto diventando inseguendo un altro amore mancato? Io ti lascio Lorenzo: se non posso essere forte per me stessa, lo voglio diventare per Laura!».

Un fiume di parole in piena, il ricordo dolceamaro della vostra passione, una luminosa inaspettata consapevolezza.

«Ho lasciato che mi guidassi ed è stato un bel viaggio il nostro, ma adesso sento che così non posso più andare avanti. Pensavo che la mia vita avrebbe trovato di nuovo senso al tuo fianco – o forse dovrei dire "dietro di te" – seguendoti nelle nostre fughe amorose. E invece, adesso, vorrei essere io a fuggire, ma questa volta da sola! Camminare lontano, davanti a te, che mi vedi ma con occhi che mi fanno male... prenderei con me Laura e andrei a trovare la mia isola deserta dove nessuno può dirmi come guardarmi».

E mentre pronunciavi queste parole bagnate di un dolore misto a speranza, il fuoco che scalpitava dentro di te ti impediva di togliere lo sguardo da quella porta erta in fondo al corridoio buio, maledetta che ti era vietato aprire ma che presto avresti trovato il coraggio di spalancare e chiudere dietro alle tue spalle, questa volta per sempre.